

Economia

ECONOMIACOMO@LAPROVINCIA.IT
Tel. 031 582311 Fax 031 582421
Enrico Marletta e.marletta@laprovincia.it, Marielena Lualdi m.lualdi@laprovincia.it

Corso di formazione in materie doganali

Corso di formazione gratuito webinar per responsabile delle questioni doganali, organizzato da Unioncamere e Sistema Camerale lombardo. Info sul sito della Camera di commercio.



L'INTERVISTA ANNARITA POLACCHINI. Amministratore delegato uscente di Asf, manager del Gruppo Arriva Italia

«MISSIONE COMPIUTA ASF DALLE GRAVI PERDITE A UN UTILE DI 5 MILIONI»

ENRICO MARLETTA

Tra gli oggetti ricordo, nell'ufficio al secondo piano nella palazzina di via Asiago, tiene ancora il cartello che le era stato dedicato in una delle fasi sindacali più calde degli undici anni in Asf: "La Polacchini ci lascia in mutande", con tanto di biancheria appesa, giusto per non dare spazio agli equivoci. Finirà anche quello negli scatoloni che l'amministratore delegato sta riempiendo in questi giorni. Lunedì l'assemblea dei soci formalizzerà l'incarico al nuovo vertice aziendale e per Annarita Polacchini inizierà la vita da pendolare su Milano, nella sede di Arriva Italia, dove assumerà l'incarico di Business Innovation Director. Ferrarese, studi e lavoro a Parigi, poi Bergamo e Cremona, la manager continuerà ad abitare a Como - "mi sento comasca di adozione" - e manterrà l'incarico di coordinatrice del Tavolo per la competitività e di consigliere delegato di ComoNext.

Riavvolgiamo il nastro, lei si insedia alla fine del 2007 con l'ingresso in Asf di Omnibus, la società veicolo costituita da Arriva e Fnm. In quale situazione ha trovato Asf?
Molto pesante, il bilancio del 2007 fu chiuso con 1,3 milioni di perdite a fronte di 39 milioni di ricavi. Ci siamo messi subito al lavoro soprattutto per aumentare la produttività attraverso una riorganizzazione dei turni del personale. Aiutò non poco il fat-

to che l'ingresso del privato fu attraverso un aumento di capitale, significò avere a disposizione 6,7 milioni per avviare il rilancio dell'azienda. Già nel 2008 i conti vennero chiusi in pareggio, poi è stato un crescendo di risultati positivi, l'ultimo bilancio ha registrato 5 milioni di utili.

Il risanamento è avvenuto a colpi di sforbiciate sul personale?
Assolutamente no, il personale è calato da 537 a circa 500 unità (l'80% sono autisti, il resto si divide tra l'officina e gli uffici) attraverso il blocco del turn over. Nessuno è stato messo alla porta.

E allora come ha fatto a recuperare redditività?
C'è stata, le dicevo, una profonda riorganizzazione del lavoro, poi si è riusciti a intervenire su molte voci di costo. Le faccio l'esempio del carburante e dei mezzi: è chiaro che appartenere a un grande operatore come Arriva (controlla nove società di trasporto pubblico nel Nord Italia, ndr) consente delle economie di scala che non erano immaginabili nel passato per una società come Spt Linea.

Qualcuno l'ha definita la Thatcher dei bus. Non deve essere stato semplice mettersi al comando di una società dove in passato dettava legge la politica...
Molto complicato, è stato un cambiamento di mentalità radicale. Oggi mi auguro che, a distanza di dieci anni, i dipendenti



Annarita Polacchini, amministratore delegato uscente di Asf

riconoscano lo sforzo di avere messo in sicurezza l'azienda e migliorato notevolmente la qualità del servizio.

In materia di relazioni sindacali i suoi undici anni in Asf non sono stati semplici. Qual è stato il momento più duro?

Lo associò a un giorno preciso: martedì 9 settembre 2008. Eravamo nel pieno di una vertenza relativa alla riorganizzazione dei turni e fu messo in piedi uno sciopero selvaggio, cioè al di fuori di ogni regola, per impedire il servizio il primo giorno di scuola. Avevamo 80 persone in ma-

lattia, fu costretto a intervenire il prefetto con la precettazione. Quello fu il punto più alto di tensione, poi ripresero le trattative e nell'arco di pochi mesi fu raggiunto un accordo per l'erogazione di un premio che ha permesso all'azienda di portare avanti il progetto di nuova turnazione e ai lavoratori di mantenere i precedenti livelli di stipendio anche se in una forma diversa.

Un altro passaggio molto delicato è stato il rinnovo dell'accordo sulla produttività...

Sì, storia di due anni fa, il passag-

gio più brutto fu quando, in occasione del referendum, una parte del sindacato distrusse le schede già votate prima ancora che fosse organizzato lo spoglio. Un episodio molto grave dal punto di vista del rispetto delle regole democratiche. Poi quel momento fu superato e riuscimmo a chiudere un accordo approvato da tutti.

Sir trova nella definizione di manager di ferro?

No, ci rido sopra con i familiari. Determinata forse sì, nel momento in cui si deve provvedere a un certo genere di azioni lo si deve fare. Sempre però ho cercato di tenere in considerazione le persone, il risvolto umano delle decisioni assunte.

Per quanto riguarda il servizio c'è un aspetto, anche simbolico, che secondo lei dà la misura del lavoro svolto?

Tengo molto a quanto siamo riusciti a fare nel campo della digitalizzazione. Tutti i nostri autisti sono dotati di tablet, per loro è uno strumento di lavoro che consente di avere uno stile di guida più rispettoso dell'ambiente e che permette di monitorare i tempi di attesa migliorando la comunicazione ai clienti. Inoltre, con il tablet, i dipendenti gestiscono in maniera autonoma tutta la comunicazione relativa ai turni. Rispetto alla mole di foglietti di qualche anno fa è stato un grande passo avanti. Oggi è un risultato acquisito ma quando siamo partiti, nel 2012, non è stato semplice superare la diffidenza derivata da abitudini consolidate.

Sulla bigliettazione elettronica a che punto siamo?

Abbiamo fatto un grosso investimento e ci stiamo lavorando ormai da due anni. Noi siamo virtualmente pronti dal punto di vista tecnologico, siamo in attesa che la Regione provveda ai fornire i parametri utili a consentire la cosiddetta interoperabilità dello strumento che sarà attivo su tutti i mezzi di trasporto locali.

Senta, il suo ruolo di dipendente di Arriva e di ad in Asf ha creato qualche perplessità a livello politico. Non vi trova nulla di anomalo?

Non ho compreso il senso di quella polemica. Io sono dipendente di Arriva in regime di distacco e svolgo il mio ruolo in Asf in nome e per conto del socio Omnibus, vale a dire Arriva e Fnm. Credo anzi che Asf abbia tratto vantaggio da questa situazione.

Quindi non le hanno pagato nessuna buona uscita?
Nessuna, sono solo stata richiamata alla base.

Come valuta i recenti episodi di violenza sugli autobus?

Ogni episodio va valutato ed è grave in sé, complessivamente i dati ci dicono che non siamo di fronte a un allarme diffuso sul fronte sicurezza. L'azienda comunque è sul pezzo: con il personale è stata definita una procedura di comportamento per affrontare nel modo migliore possibili situazioni spiacevoli, interverremo poi sul fronte della tecnologia: già operativo è un collegamento diretto con il 112, a breve verrà installato un sistema di telecamere sui primi 31 autobus.

Il nuovo ad Altra donna Sempre di Arriva



Valentina Astori

Il nuovo ad di Asf è Valentina Astori, manager del Gruppo Arriva Italia. La nomina verrà formalizzata domani in occasione dell'assemblea dei soci. Astori è stata amministratore delegato di Sab Bergamo, di recente ha assunto la carica di ad di Savda e Sadem Torino che costituiscono, nel Nord Ovest e in Val d'Aosta, un polo da 15 milioni di km. 450 dipendenti e più di 300 autobus.

«Frontalieri, bisogna cambiare l'accordo fiscale»

L'appello. Dai sindacati la richiesta di intervenire. L'arrivo del nuovo Governo riaccende le speranze di chi vuole modificare l'intesa raggiunta con il Ticino

COMO

MARILENA LUALDI

Nuovo governo, tempo di riprendere in mano il nuovo accordo fiscale sui frontalieri: ma per modificarlo. A Roma arriverà a giorni una lettera dei sindacati chiedendo al Tavolo interministeriale. Ma il Ticino, che continua il suo pressing, non deve pensare appunto che ciò significhi una via libera tout court all'intesa.

Il presidente del Consiglio sindacale interregionale Giuseppe Augurusa lo sottolinea: «La settimana prossima mandiamo una richiesta per riaprire il Tavolo che ha trattato l'argomento. Ora che è cambiato il Governo e si è insediato quello nuovo, lo mandiamo ufficialmente. Sapendo però cosa significhi per noi». Ovvero dai sindacati non giunge un appello ad approvare politicamente l'accordo varato dai tecnici due anni e mezzo fa. Piuttosto, a modificarlo come era stato sollecitato nei mesi finali dell'esecutivo guidato da Gentiloni. «Prima di tutto,

Preoccupazioni per le pratiche antidumping adottate dalla Svizzera

sul periodo di transizione, cioè quando entrerà pienamente in vigore - osserva ancora Augurusa, che è anche responsabile nazionale della Cgil per questi lavoratori - Portarlo da dieci ai quindici anni». Questo allevierebbe l'impatto sui frontalieri (oltre 64mila in Ticino, di cui quasi 26mila comaschi) che hanno affrontato negli ultimi anni impegni finanziari come un mutuo, sulla scia delle condizioni precedenti.

La franchigia

L'altro aspetto è quello della franchigia, da innalzare. Dai 7.500 euro nella bozza si vuole arrivare a un rafforzamento, fino a 12mila euro. Due cardini ai quali si aggiunge un terzo punto, basilare, rimarca Augurusa: «Riapriamo anche il tavolo frontalieri con l'introduzione dello statuto a tutela di questa figura. Dando un'identità, le cose migliorerebbero».

Nel frattempo, le recenti dichiarazioni del ministro Ignazio Cassis sull'alleviamento delle misure di accompagnamento alla libera circolazione non hanno solo acceso il suo Ticino. Anche il sindacato dei frontalieri esprime preoccupazione: «Sembra un riavvicinamento all'Unione europea - precisa - ma ciò significa toccare misure antidumping significative».

La più importante riguarda l'obbligo per i prestatori di servizi esteri di inoltrare la notifica almeno otto giorni prima di iniziare il lavoro nella Confederazione. Questa tocca - chiarisce Augurusa - circa seimila aziende italiane all'anno che eseguono opere oltre confine, soprattutto edili, con i loro lavoratori distaccati. Devono provvedere a comunicare prima per quanto restano (massimo 90 giorni), dove e chi sono i collaboratori nei cantieri.

La retribuzione

«L'obiezione comunitaria - precisa Augurusa - è che queste procedure ostacolano la libera concorrenza. Anche perché si tratta di comunicazioni molto dettagliate, dove è facile sbagliare qualcosa. Tuttavia, togliendole il rischio è quello di accentuare la possibilità dello sfruttamento salariale». Verrebbe meno infatti il tempo di eseguire controlli.

Attenzione anche a toccare i parametri sulla retribuzione: «Poi trovi casi in cui il lavoratore sembra pagato come lo svizzero, ma vengono trattenute ferie non godute in realtà». Giochi con cui il lordo risulta in linea, ma il netto è minore.

«Rischiamo davvero - conclude Augurusa - di peggiorare il dumping e danneggiare l'azienda corretta».



I sindacati chiedono di ridiscutere l'accordo fiscale sui frontalieri

È ancora in vigore l'accordo del 1974

Il 2018 doveva essere l'anno in cui sarebbe diventato realtà il nuovo accordo fiscale tra Italia e Svizzera sui frontalieri: in realtà, è ancora solido quello del 1974, come ricorda anche la battaglia annuale del Ticino sui ristoranti, che ancora una volta si è annunciato di voler trattenere e poi sono stati rilasciati in queste ore.

La nuova intesa è stata varata dai tecnici alla fine del 2015, ma l'approvazione del Parlamento e

la firma del Governo non sono mai arrivate, come mai è giunto in aula il dibattito.

Il pressing continua dai ticinesi, e dalla stessa Berna, perché si attuerebbe una rivoluzione nel comportamento fiscale. I frontalieri oggi (entro i 20 chilometri dal confine dunque) sono tassati alla fonte dalla Svizzera, che poi ristorna il 38% ai Comuni. Se entrerà in vigore la nuova intesa, sarà lo Stato italiano a dover restituire ai Comuni di fron-

tera parte delle imposte versate. Si è calcolato che ciò potrebbe comportare per frontalieri che guadagnano 30-50mila franchi all'anno un aggravio di 3.500. Ma la differenza più pesante toccherà chiaramente a chi guadagna di più.

Gli occhi sono puntati sul Governo, anche perché tra i partiti che si sono imposti alle elezioni, non corre simpatia per l'accordo. Il deputato del Movimento Cinque Stelle Giovanni Currò nelle scorse settimane aveva già chiesto delucidazioni in Parlamento e sottolineato che era meglio restare al patto del 1974, per tutelare l'economia di confine.

«Da Como almeno 7 foreign fighters»

Lo studio. L'istituto Ispi rivela: la nostra provincia è la terza in Italia per il numero di jihadisti residenti
«Uno dei network locali di combattenti più interessante è nell'area tra i laghi lombardi e il Canton Ticino»

PAOLO MORETTI

«Per quanto riguarda i foreign fighters legati all'Italia, tra i network locali più interessanti si può ricordare una rete orizzontale attiva nell'area dei laghi lombardi, con connessioni in Canton Ticino». Uno studio dell'Ispi, l'Istituto per gli studi di politica internazionale, riporta in primo piano un dato che le inchieste degli ultimi anni contro il terrorismo internazionale ha già avuto modo di evidenziare: la presenza in provincia di Como (e più in generale sul Lario) di un numero particolarmente alto di jihadisti.

Lo studio, basato sui numeri (fino all'ottobre 2017) contenuti nel database sui foreign fighters del ministero dell'Interno, rivela che la nostra provincia è la terza in Italia per area di provenienza di guerriglieri impegnati - soprattutto sul fronte siriano: 7 i jihadisti comaschi (residenti tra Ponte Lambro, Fenegrò e Como). Peggio di noi Milano e Bologna. Addirittura, denuncia l'elaborazione compiuta dall'Ispi, basandosi esclusivamente sui foreign fighters con residenza unica (la metà dei guerriglieri censiti ha infatti almeno un paio di residenze differenti) la percentuale di presenza nel Comasco sfiora il 10% del resto d'Italia. Come mai?

La radicalizzazione

L'Istituto prova a dare una risposta: «Il processo di radicalizzazione - si legge - ha a che fare con rapporti interpersonali nel mondo fisico off-line, oltre che in quello virtuale on-line; in particolare, la radicalizzazione è spesso un fenomeno con una spiccata dimensione di gruppo, che si sviluppa all'in-

terno di piccoli nuclei di individui che si influenzano e supportano reciprocamente». Per comprendere il fenomeno, lo studio cita proprio il caso dell'area dei laghi lombardi partendo da **Mohamed Koraiichi** (l'italo-marocchino che ha lasciato Bulciago con la moglie italiana e i tre figli per unirsi alle milizie dell'Isis), che era in contatto con due jihadisti della zona, legati entrambi a un foreign fighters ucciso in battaglia in Siria a sua volta in contatto con una struttura operativa riferibile a un imam residente a Como e legato a una filiera di reclutamento jihadista stanziata nel Canton Ticino.

C'è poi il capitolo siriani, a cui lo studio dedica un focus ad hoc. «Uno degli aspetti più interessanti sui paesi di nascita dei foreign fighters è quello che riguarda il consistente drappello di persone nate «in Siria e residenti in Italia; quello siria-

I combattenti "comaschi" residenti tra Como, Fenegrò e Ponte Lambro

La ricerca analizza i numeri del database del ministero dell'Interno

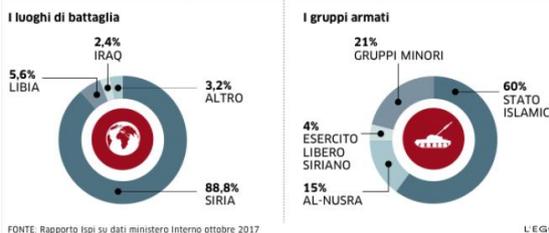
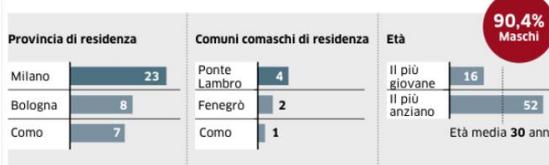
no è il gruppo nazionale più numeroso dopo quelli formati da persone nate rispettivamente in Marocco e in Tunisia. Undici di questi siriani facevano parte di un gruppo attivo in Lombardia, tra Cologno Monzese, Segrate, Cinisello Balsamo, Erba e Como. Il gruppo era composto da persone tra i trenta e cinquant'anni, entrate in Italia prevalentemente negli ultimi quindici anni. Quattro di loro invece frequentavano l'Associazione Culturale Islamica per la Pace di San Donà di Piave il cui imam - stando a un'inchiesta della digos di Venezia - era stato in contatto con **Ben Hassine Mohamed Snoussi**, imam (oltre una decina di anni fa) della moschea di via Pino ed espulso dall'Italia per le sue posizioni integraliste.

Le formazioni armate

Infine - almeno per quel che riguarda i rapporti con la provincia di Como - lo studio analizza le formazioni armate preferite dai foreign fighters. Un capitolo dal quale emerge come i jihadisti nostrani abbiano prediletto in particolare l'Esercito Siriano Libero, anche se alcuni si sono schierati con Al-Nusra, formazione legata alla sua nascita con Al Qaeda.

Lo studio, come detto, si riferisce ai dati inseriti nel database del ministero fino all'ottobre 2017. Dunque non completamente aggiornato con ciò che è emerso nei mesi scorsi, quando un'inchiesta della Guardia di finanza aveva portato all'arresto di una serie di cittadini siriani accusati di aver combattuto all'estero, nelle file di Al-Nusra, e legati a una serie di rapporti di parentela e amicizie tra Erba e Ponte Lambro.

Destinazione Jihad



Il veterano egiziano di Fenegrò «Beati i genitori dei martiri»

Risale allo scorso gennaio una delle operazioni antiterrorismo forse tra le più clamorose che hanno coinvolto il Comasco: l'arresto, a Fenegrò, di **Ahmed Sayed Payek Shebl**, 51 anni, cittadino egiziano, "veterano" della guerra di Bosnia, accusato di aver spedito il figlio **Shebl Ahmed Saged**, 22 anni, nelle milizie di al-Nusra, in Siria. Una storia di fanatismo e integralismo stroncata dagli uomini della Digos che da tempo indagavano sull'uomo.

Il rapporto dell'Ispi dedica un passaggio significativo sulle sorti di padre e figlio: «Una vicenda meritevole di attenzione è quella di **Shebl Ahmed Saged** (nato in Bosnia-Erzegovina nel 1994 e residente in provincia di Como, partito per la Siria «nel giugno del 2014. Il giovane sarebbe stato convinto a unirsi a Jabhat al-Nusra dal padre, cit-



Shebl Ahmed Saged, 22 anni, residente a Fenegrò jihadista in Siria

tadino egiziano, a sua volta reduce dal conflitto bosniaco proprio nella prima metà degli anni Novanta, e già legato a elementi apicali dell'Istituto Culturale Islamico (ICI) di Milano: un caso interessante, e non frequente, di "staffetta generazio-

nale" di matrice jihadista tra padre e figlio» commentano gli autori del studio dell'Istituto per gli studi di politica internazionale.

La storia racchiusa nell'inchiesta "talīs pater" inizia nel marzo 2015 quando papà si pre-

senta all'ufficio stranieri della questura di Como, fingendosi preoccupato per le sorti del figlio, partito, dice, alla volta della Siria. Shebl spera, così di tutelare se stesso, essendo in attesa di ottenimento della cittadinanza italiana, ed di proteggere il figlio in caso di un suo eventuale ritorno (millantando tra un suo impegno nella liberazione dell'imprenditore veneto Pozzobon, prigioniero dei guerriglieri). La polizia scopre invece che, con il sostegno della madre, il padre ha mandato Saged in Siria affidandolo a un suo vecchio commilitone dei tempi della Bosnia, al comando di un gruppo di guerriglieri vicini alla resistenza siriana più radicalizzata, la brigata "Al zenki".

Nel corso dell'inchiesta la digos ha anche intercettato padre e madre che, di fronte ai video e alle foto girati al fronte e inviati dal figlio, commentando i morti sul campo di battaglia, esclamavano convinti: «Dio lo accolga tra i martiri... Beati sono i suoi genitori... Veramente... Beato suo padre, beata sua madre».

Quei siriani dell'Erbese Tra battaglie e passatori

Uno dei primi fu **Anter Chaddad**. Era il 2012 e il giovane siriano con casa a Ponte Lambro decise di rispondere presente alla chiamata alle armi contro il regime del dittatore Bashar al-Assad. Partì e combatté con il Free Syrian Army. E di quel suo impegno armato nella sua terra non nascose nulla neppure sul suo profilo facebook, dove alternava foto sorridenti tra Erba e Ponte Lambro, e scatti kalashnikov in mano sui campi di battaglia. Di lui, da anni, si sono perse le tracce, qui nel Comasco. Non i legami con una serie di connazionali molti dei quali, pure loro, foreign fighters.

È del mese scorso l'inchiesta della Guardia di finanza sfociata con una serie di arresti di cittadini siriani finanziatori o combattenti nelle milizie armate che combattono il regime di Damasco.

Le due figure principali sono **Ayoub Chaddad**, 38 anni, che dopo aver lasciato Ponte Lambro si è trasferito a Bologna - pur mantenendo con l'Erbese un legame molto stretto, grazie alla presenza di amici e parenti - e **Subhi Chdid**, pure lui formalmente di Ponte Lambro anche se trasferito da tempo a Colico, dove ha spostato una donna del paese.

Una comunità molto ricca di legami, quella siriana nel triangolo lariano, ma anche capace di reperire risorse grazie - soprattutto - all'attività a sostegno dell'immigrazione clandestina, come emerso in un'inchiesta della Procura di Como che aveva portato a decine di arresti e di condanne a aver gestito il flusso di connazionali soprattutto tra i Balcani e Paesi dell'Europa centrale e del Nord.

Problema migranti «È soltanto l'inizio, chi crede si prepari»

Il dibattito. I cattolici di fronte alla tragica attualità
Marco Mazzone (Cdo): «Assumerà contorni enormi»
Bustaffa (Ac): «Tutto questo c'entra con la nostra fede»

CAMILLA DOTTI

«Non diffidare o lasciare in balia delle onde chi lascia la sua terra affamato di pane e di giustizia». Nel corso dell'udienza con i maestri del lavoro, Papa Francesco venerdì è tornato a dedicare un pensiero ai migranti. La nave Aquarius, nel frattempo, dopo il rifiuto del governo italiano a far sbarcare in uno dei suoi porti le 600 persone salvate in mare, dovrebbe arrivare a Valencia oggi.

«Come senza frontiere» ha manifestato contro la decisione con un presidio in piazza Boldoni. Una vicenda drammatica che riporta nuovamente al centro del dibattito la questione dell'immigrazione, da un lato, e dall'altro, la comunità dei credenti. «Nessuno di noi può chiamarsi fuori e considerarsi innocente - commenta Paolo Bustaffa, presidente dio-

■ **Cantaluppi (Acli)**
«L'Europa ci aiuti ma non possiamo abbandonarli e lasciarli morire»

■ **Vavassori (Masci)**
«Salvataggi in mare Sono un dovere fondamentale»

cesano di Ac, riprendendo una nota che la presidenza nazionale ha dedicato in questi giorni al tema - . Rischiamo di assuefarci al principio che il nostro benessere, lavoro, figli, vengano prima di quelli degli altri, non importa se in fuga da morte, povertà, guerra. Sembriamo aver dimenticato di essere stati un popolo di migranti. Non siamo innocenti noi, comunità cristiana, che rischiamo di rassegnarci all'idea che tutto questo non abbia nulla a che vedere con la nostra fede. Davanti ad ogni altra considerazione dobbiamo porre la nostra responsabilità per costruire un mondo più umano e il nostro dovere di stare dalla parte di chi soffre, chiunque egli sia».

Dobbiamo aiutare l'Africa

«Siamo di fronte ad un problema complesso, di cui stiamo vedendo solo l'inizio e che assumerà contorni enormi - sottolinea Marco Mazzone, presidente della Compagnia delle opere di Como -. Non possiamo prescindere dalla questione umana ma non possiamo neppure non considerare il rapporto tra Africa ed Europa. È una questione che va discussa ed affrontata e non si può far finta di niente. Bisogna che l'Europa, il mondo, investano tutta la propria potenzialità ed energia economica e culturale per aiutare questi popoli a costruirsi un futuro. Come? Con modalità concrete costruendo scuole ed ospedali, valorizzando la realtà esistente. Abbiamo di fronte vite con il loro

carico di mistero e di desiderio di felicità che caratterizzano l'uomo».

Neanche un morto

«Ogni singola vita viene prima di qualsiasi accordo - osserva Emanuele Cantaluppi, presidente Acli Como -. Non possiamo venir meno al principio di prestare soccorso a chi si trova in pericolo in mare e dobbiamo essere consapevoli, soprattutto noi cattolici, che abbiamo di fronte esseri umani. Come sappiamo, l'Italia è la porta d'Europa e per accogliere occorre coinvolgere gli altri membri dell'Unione europea in modo serio e costruttivo. Ci aspetta, quindi, un grande lavoro di sensibilizzazione e di accoglienza e non a caso il Papa continua a sollecitarci su questo tema».

«Ci ritroviamo perfettamente nelle parole del Papa. Abbiamo di fronte delle persone e dobbiamo dare un esempio di umanità - conclude Angelo Vavassori, da poco nominato segretario del Coordinamento delle associazioni cattoliche laicali della diocesi di Como e consigliere nazionale del Masci, il Movimento adulti scout cattolici -. Queste persone cercano un futuro per loro e le loro famiglie e come noi in passato quella speranza la devono cercare lontano, altrove. I salvataggi in mare sono un dovere fondamentale e il cattolico Salvini non rappresenta certo la Chiesa o i movimenti cattolici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Marco Mazzone, della Compagnia delle opere: rivedere il rapporto fra Africa e Europa



Paolo Bustaffa, presidente dell'Azione Cattolica



Emanuele Cantaluppi (Acli)



Angelo Vavassori (Masci)

Sanità

La revisione dei confini

A Como o a Sondrio? Ecco i due dossier dei sindaci del lago

Il dibattito. Da una parte Mauro Guerra di Tremezzina dall'altra Mauro Robba di Dongo: questi i documenti Le ragioni dei si e dei no sul tavolo dell'assessore Gallera

MENAGGIO

MARCO PALUMBO

«Perché si con Como» e «Perché si con Sondrio». Sulla scrivania di Palazzo Lombardia, l'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera, hanno due documenti in cui vengono tracciati meglio ipotizzati (la decisione ultima spetterà nell'ordine a Giunta e soprattutto Consiglio regionale) i nuovi confini della sanità del lago e delle valli adiacenti.

Stiamo parlando di 45 Comuni - al netto delle ultime fusioni - e di circa 60 mila abitanti. Il primo documento raccoglie le firme di 27 sindaci su 29 del Centro lago e delle Valli (con Claino con Osteno, uno dei due Comuni che hanno lasciato la casella bianca, di cui riferiamo qui accanto), il secondo le firme di 16 di primi cittadini dell'Alto lago cui si aggiunge quella del sindaco di Corrido, Luigi Molina.

Perché a Como

Documenti a confronto, dunque, con la divisione «da Menaggio in giù» e «da Menaggio in su» ormai sempre più probabile (ma non ancora certa). Vediamoli nel dettaglio questi documenti, che nelle ultime settimane hanno portato in due telefonate, incontri e inimmancabili veti tra amministratori, anche se - ad onor del vero - toni non si sono mai surriscaldati.

Nelle 12 pagine (3 delle quali riservate alle firme) predisposte dal sindaco di Tremezzina, Mauro Guerra, e sottoscritte da 27 sindaci, si legge (punto 2) che «l'accorpamento dei Comuni facenti parte del Medio e Alto Lario con l'Ats della Montagna comporta notevoli disagi sia per i pazienti che per i parenti», «il

tutto in un territorio - tra la Val d'Intevli e la Val Cavargna, Sondrio e Sondalo - nel quale non esiste un sistema coordinato di trasporto pubblico, per cui un viaggio sui mezzi pubblici potrebbe richiedere un'intera giornata».

Quanto all'ospedale di Menaggio - vero nodo del contendere - «il servizio di radiologia è stato notevolmente depotenziato rispetto al suo funzionamento originario». Non solo: «il servizio di Rianimazione dovrebbe funzionare con sette fi-

«Troppi disagi per pazienti e parenti. Non esistono servizi pubblici»

«Il territorio di montagna merita di essere rappresentato»

gure professionali. Da sempre però gli anestesisti sono sei i quali, turnando, hanno garantito la copertura di tutti i turni».

Perché a Sondrio

Punta invece decisa sui servizi la «proposta di miglioramento dei servizi e prestazioni dell'area del Medio Alto Lario - settore sanitario (ospedale di Menaggio) e socio-sanitario (territorio)», sottoscritta da 16 sindaci (più Corrido, già contemplato nell'altro elenco) con prima firma del sindaco di Dongo, Mauro Robba. Il sunto delle

quattro pagine (oltre a 2 di firme) è: «Meglio con Sondrio». Questo perché - come si legge a chiare lettere - «l'ipotesi tracciata da alcuni amministratori ovvero quella di riscrivere la geopolitica sanitaria riportando il Distretto del Medio-Alto Lario alla Asst Lariana, priverebbe il territorio di una legislazione favorevole che tutela i territori di montagna».

Senza contare la perdita di «peso specifico a livello di rappresentanza politica». Nell'elenco degli investimenti effettuati dalla Asst Valtellina ed Alto Lario sul territorio figurano diversi settori: «Un medico primario, il «consulitorio familiare, il Sert, le Fragilità, le Vaccinazioni e la Medicina Legale». Senza dimenticare l'istituzione di due Prest (poliambulatori dove il paziente trova cure di base e specialistiche) - emanazione diretta della Riforma Sanitaria del 2015 - a Dongo e Menaggio».

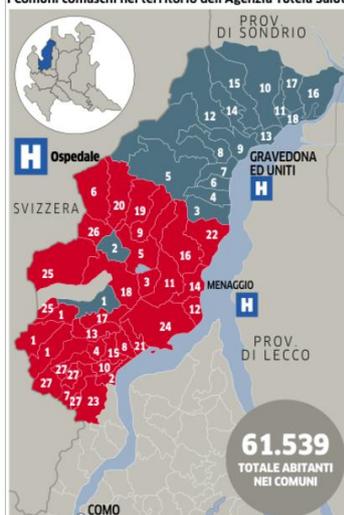
Le conclusioni

Da qui le conclusioni, note ormai da martedì. I 27 sindaci del lago e delle valli adiacenti chiedono «lo scorporo del territorio dei Comuni della ex Usl 18 dalla Asst della Valtellina e dalla Ats della Montagna e il suo inserimento nella Asst Lariana e nell'Ats dell'Insubria».

I 16 primi cittadini dell'Alto lago mettono in campo tre ipotesi, tutte puntano decise verso Sondrio. In una delle tre viene anche ipotizzato «lo scorporo del solo ospedale di Menaggio verso l'Asst Lariana, mentre tutto il territorio del Medio-Alto Lario (settore socio-sanitario da Argegno a Sorico, comprese le valli e i paesi rivieraschi) rimangono all'attuale Asst Valtellina e Alto Lario».

Il lago diviso

I Comuni comaschi nel territorio dell'Agenzia Tutela Salute della Montagna



I COMUNI CHE VOGLIONO TORNARE CON L'ATS DI COMO

COMUNI	ABITANTI
1 Alta Valle Intevli	5.850
2 Argegno	688
3 Bene Lario	325
4 Blessagno	276
5 Carlazzo	3.130
6 Cavargna	228
7 Cerano Intevli	540
8 Colosso	517
9 Cusino	231
10 Dizzasco	613
11 Grandola e uniti	1.326
12 Griante	633
13 Laino	513
14 MENAGGIO	3.157
15 Pigra	263
16 Plesio	846
17 Ponna	258
18 Porlezza	4.890
19 San Bartolomeo Val Cavargna	1.023
20 San Nazzaro Val Cavargna	328
21 Sala Comacina	566
22 San Siro	1.754
23 Schignano	851
24 Tremezzina	5.172
25 Valsolda	1.593
26 Val Rezzo	175
27 Centro Valle Intevli	6.903

I COMUNI CHE VOGLIONO RESTARE CON L'ATS DELLA MONTAGNA

COMUNI	ABITANTI	COMUNI	ABITANTI	COMUNI	ABITANTI
1 Claino con Osteno	549	8 Stazzona	628	14 Peglio	757
2 Corrido	843	9 GRAVEDONA ED UNITI	4.248	15 Livo	232
3 Cremia	725	10 Vercana	273	16 Sorico	241
4 Pianello del Lario	1.053	11 Trezzena	1.484	17 Montemezzo	1.259
5 Garzeno	811	12 Dosso del Liro	169	18 Gera Lario	1.017
6 Musso	983	13 Domaso	182		
7 Dongo	3.436				

Il curioso caso di Claino con Osteno

«Noi sempre favorevoli. Ma non firmiamo nulla»

La doppia casella vuota sull'asse Claino con Osteno - Corrido, in calce alle firme (27) portate martedì al cospetto dell'assessore regionale al Welfare, Giulio Gallera e finalizzate in buona sostanza al ritorno di metà lago (e delle valli adiacenti) sotto le insegne dell'Ats comasco-varesina dell'Insubria, aveva subito fatto pensare ad una strenua resistenza dei due Municipi per i parenti aggrappati all'Ats della Montagna, con sede a Sondrio.

Ma se il sindaco Luigi Molina (Corrido) ha ben spiegato a «La Provincia» le motivazioni del perché «Sondrio è meglio di Como», è arrivata una nota a firma del consigliere Edoardo Pivanti (Claino con Osteno) che ribalta le cose per il Municipio che fa da trait d'union tra il Porlezze e la Val d'Intevli.

«Il Comune di Claino con Osteno non ha mai espresso parere favorevole ad aderire alla gestione sanitaria con l'Ats della Montagna (Sondrio) - si legge - in data 28 maggio 2015, in sede di conferenza dei sindaci, i consiglieri Edoardo Pivanti, Luciano Nettis e Maria Avitabile - su delega del sindaco Giovanni Bernasconi - non hanno firmato (insieme a pochi altri Comuni) la lettera nei quali molti altri sindaci hanno espresso la volontà di aderire alla suddetta Ats, manifestando la volontà di rimanere con Como». Sul proprio profilo facebook, Edoardo Pivanti,

ha poi fornito altri importanti dettagli su quella casella vuota. «Ritengo necessaria un'operazione di verità - questo l'incipit del lungo post - Il Comune di Claino non è favorevole a restare con Sondrio, seppur non sia presente tra i firmatari». Da qui il ricordo di quanto accaduto quel 28 maggio 2015, «quando nel nostro intervento aveva sottolineato le criticità del passaggio con Sondrio». Dunque la linea di Claino con Osteno ora è chiara: nessuna firma tre anni fa e nessuna firma oggi, con «Como che ha sempre rappresentato e tuttora rappresenta la prima scelta». Infine, un messaggio rivolto a diversi amministratori: «Fa sorridere il fatto che molti sindaci che 3 anni fa ci vendevano il passaggio con Sondrio come la cosa più bella del mondo, ora invece stanno tornando sui propri passi».

«Una riforma sbagliata. L'avevamo capito subito»

L'Ordine dei medici

Il presidente Spata: «Avevamo spiegato a Maroni che ci sarebbero stati disagi per cittadini e operatori»

«Ci avevano messo la faccia sin dal primo momento, convinti che quella riforma non avrebbe risolto i problemi della sanità ma, per paradosso, li avrebbe amplificati. Adesso che anche l'assessore regionale al

Welfare Giulio Gallera ha messo nero su bianco l'intenzione di rivedere i confini dell'Ats di Montagna e dell'Ats Insubria - riportando cioè i comuni del centro lago sotto la direzione di Varese e Como - il presidente dell'Ordine dei Medici, Gianluigi Spata, sigla la vittoria.

«Nessuna rivalsa, nessuna polemica politica - mette le mani avanti - La nostra contrarietà era motivata da fatti concreti, dai possibili disagi per profes-



Gianluigi Spata

sionisti e cittadini che ai nostri occhi erano palesi».

Una contrarietà manifestata ancor prima che il decreto di riforma sanitaria fosse approvato dal Consiglio regionale. «Già in agosto - dice il presidente - ci eravamo mobilitati perché le linee guida, cioè l'accorpamento di parte del lago e delle valli all'Ats di Montagna, non ci convinceva per nulla. Il 22 settembre del 2015 avevamo presentato una richiesta di incontro all'allora presidente della giunta regionale, Roberto Maroni. Richiesta evasa soltanto il 9 novembre dello stesso anno».

Senza esiti particolari, par di capire. «In quell'occasione ci disse che si trattava di una sperimentazione di sei mesi e che se

fossero emerse delle criticità sarebbe intervenuto. Ma già nell'aprile del 2016 abbiamo predisposto un primo documento, spiegando i problemi. Purtroppo non abbiamo mai ricevuto una risposta. La protesta si è poi consolidata anche tra la popolazione e la classe politica e, dopo le elezioni, i nodi sono venuti al pettine. L'ultimo documento che abbiamo prodotto, come ordini professionali, risale al 16 aprile 2018».

Ed è in buona sostanza il documento che ha indotto l'assessore Gallera - il 19 aprile - ad annunciare in un'intervista esclusiva a «La Provincia» che la Regione era disposta a rivedere i confini. Documento che ha ispirato la lettera sottoscritta dai 27

sindaci del lago e presentata all'assessore Gallera al presidente del consiglio regionale Alessandro Fermi. «Ma al di là di tutto, ci resta la soddisfazione di un grande lavoro fatto. E mi riferisco a tante persone - dagli ordini dei medici agli infermieri, dai farmacisti a Federfarma senza dimenticare tutte le sigle sindacali. Se verrà data la possibilità ai comuni del mediolago di tornare sotto l'Ats dell'Insubria credo che saranno tutti contenti. E si potrà cominciare a ripensare la sanità di questi territori».

Resta la questione dell'ospedale di Menaggio. «Posso dire che una situazione più stabile ne consentirebbe una riqualificazione del suo ruolo».

Il Pro.

LAGO MAGGIORE

ANGERA - Oggi giornata ricca di appuntamenti nel Basso Verbano. Ad Angera fa tappa il Festival del Lago Cromatico 2018 alle ore 16.30, con una passeggiata gratuita nei cortili antichi del centro storico accompagnata dai canti del Coro La Rocca di

Arte e passeggiate sul lago

Arona e del Coro Fiocco di Neve di Ispra. Il ritrovo dei partecipanti è davanti al Municipio. Per tutto il giorno si svolge la prima edizione di "Walking Tour dei Laghi" con quattro percorsi: 9.30

storico verso la Rocca di 2,5 km con visita al castello, 10 paesaggistico di 12 km, 10.30 naturalistico di 6 km, 15 culturale dalla sede del Museo. Organizza l'Associazione Salus Group asd. A

Sesto Calende sui sagrati delle chiese San Bernardino e Abbazia di San Donato durante le messe banchetti del commercio equo e solidale. Alla galleria d'arte Pro Sesto in viale Italia prosegue la mostra di Alessia Artoni e Paolo Menichetti.

Sicurezza, trasporti, gite e ambiente Alla Forcora la tavola senza frontiere

TEMI COMUNI Incontro informale fra il sindaco ticinese di Gamberogno e quello di Maccagno



I sindaci Tiziano Ponti di Gamberogno e Fabio Passera di Maccagno

MACCAGNO CON PINO E VEDDASCA - Niente segnaposti al tavolo, strette cravatte o paludati salotti: tra i Comuni di Maccagno con Pino e Veddasca e Gamberogno le relazioni transfrontaliere si stringono bene anche con "le gambe sotto al tavolo" nel rinnovato locale di ristoro della Forcora di proprietà comunale, appena ristrutturato anche all'esterno.

Questa è la narrazione di quanto accaduto ieri, con un vertice informale tra le due amministrazioni, che ha visto sedere vicini i due sindaci - Fabio Passera e Tiziano Ponti - insieme ai tecnici, agli assessori e ai vicesindaci di una parte e dell'altra del confine. Molti i temi affrontati durante il momento conviviale e per i quali entrambi i sindaci si muoveranno già nei prossimi giorni a partire dalla sicurezza: il primo cittadino di Maccagno, Fabio Passera, ha subito chiarito che è un tema davvero transfrontaliero, di entrambe le aree, un problema condiviso con il Ticino, affrontato tuttavia senza nessuna vis polemica o con accenti politici dagli amministratori. Ancora nel Gamberogno c'è il grattacapo dei transiti di camion che trasportano inerti dall'Italia, con passaggi -

per numero - importanti, di mezzi pesanti che camminano a velocità sostenuta, oltre il limite talvolta, creando inquinamento ambientale e acustico. La giornata è stata pure l'occasione di gettare le basi per un progetto che potrebbe vedere la nascita il prossimo anno, coinvolgendo i bambini delle scuole del Gamberogno e di Maccagno in gite utili a conoscere reciprocamente i territori oltre il confine. Uno strumento quasi di "educazione civica" per conoscere "il vicino" che ognuno oggi chiama ancora "estero".

«Credo - ha detto il sindaco Passera - che questi incontri siano molto più utili di tanti tavoli istituzionali, non volendo mancare di rispetto a questi ultimi. Qui, tuttavia, c'è la genuinità dell'incontro tra persone, senza inutili formalismi, un rapporto uno ad uno, dove si cerca di programmare la vita di due comunità che sono divise da un confine fisico stabilito dall'uomo. Non abbiamo parlato solo di problemi, anzi, quella è stata una breve parentesi, ma soprattutto di opportunità di crescita insieme, del desiderio di appartenere ad una comunità più unita di quel che si possa pensare».

Simone Della Ripa

MOVIMENTO 5 STELLE

«Delusione su AlpTransit»

Cipriani e il summit in Regione

GERMIGNAGA - (s.d.r.) «Da Luinese non ci sto». Lo ripete da giorni ormai l'attivista luinese del Movimento 5 Stelle, Gianfranco Cipriani, rispetto ai risultati emersi dalla riunione svoltasi giovedì scorso in Regione Lombardia con i sindaci della linea ferroviaria che attraversa anche Luino. L'incontro è stato preceduto da una missiva proprio del sindaco di Luino, Andrea Pellucini, per chiedere al Governatore Attilio Fontana di intervenire in merito al "depauperamento" di servizi e treni in partenza dalla città sul Verbano.

«Qualche giorno fa - scrive Cipriani - mi aveva entusiasmato la dura presa di posizione del sindaco che finalmente aveva picchiato i pugni sul tavolo e denunciato le gravi carenze del trasporto ferroviario e le mancate risposte di Regione Lombardia e degli altri attori sul tema, facendo così proprie le migliaia di segnalazioni in merito a disagi, preoccupazioni e svantaggi riportati dall'avvento di AlpTransit e dallo svilimento del sistema ferroviario locale. A tal punto ho voluto sottolineare e incoraggiare questa posizione e per questo, tramite diversi social, ho postato l'esclamazione "questo sì che è il mio sindaco". Venerdì scorso apprendo di un deludente "nulla di fatto" all'incontro in Regione. I risultati sono costantemente opachi e inconcludenti, oltre che proiettati ancora al "si vedrà" e "si farà". L'attivista luinese si riferisce al fatto che il tema della carenza di treni passeggeri non è stato affrontato con l'urgenza che secondo lui meriterebbe. «È impossibile non notare la mancanza sia del Governatore Fontana a Roma per impegni istituzionali, ma soprattutto del nostro sindaco Pellucini, al quale rinnoviamo l'invito a dare un seguito concreto alle sue esternazioni, presenziando personalmente ai tavoli che contano».

DOPO UN POST SU FACEBOOK

Punto nascita, il sindaco scrive a Salvini

ANGERA - «Senza figli non c'è futuro. Aiutare mamme e papà sarà uno dei nostri primi impegni». Questo post di Matteo Salvini, all'indomani dell'annuncio della chiusura del punto nascita dell'Ondoli, non è proprio piaciuto al sindaco Alessandro Paladini Molgora. Che ha subito risposto così al post del vicepremier: «Co-

me lo spieghi allora che la Regione Lombardia, invece di promuovere l'assistenza nei piccoli punti nascita, decide di chiuderne diversi? E lo fa due mesi dopo le elezioni dove aveva affermato l'importanza di questi servizi per le mamme, con azioni forti come la riapertura di quello di Angera e la non chiusura di altri sei».

INAUGURATA LA NUOVA SEDE DELLA BIBLIOTECA

L'antico cascinaio diventa casa della cultura

CANTELLO - (n.a.) Arredi luminosi e attrezzature moderne nell'antico cascinaio in cui domina il legno, i mattoni, la malta a vista. Il risultato è aver recuperato un edificio dismesso del Settecento, situato nel centro del paese, e di averlo donato alla cultura. In via Monastero 7, infatti, ieri è stata inaugurata la nuova sede della biblioteca comunale. In realtà, la struttura di prestito dei libri è già avviata da cinque mesi ma, negli scorsi giorni, si sono conclusi i lavori su tutto l'edificio.

Nel complesso edilizio, situato su due piani e caratterizzato da tante stanzette, fresche e dove vien voglia di curiosare, conoscere e scambiarsi libri e idee si trovano le sale per bimbi, ragazzi,

adulti, la reception, l'aula studio con wi-fi gratuito, la sala conferenza da ottanta posti con videoproiettore e la sede di due associazioni culturali: Urca e Libro aperto. «Nonostante i cavilli della burocrazia - ha detto il sindaco Gunnar Vincenzi al taglio del nastro - siamo riusciti a concludere l'opera e, ora, non resta che sbizzarrirsi su cosa organizzarvi. Qui di fronte stiamo pensando anche al recupero di un'altra porzione, dove insediare il custode e, magari, un chiosco-bar».

I lavori sono stati conclusi grazie all'intervento fondamentale della Fondazione Anna Valeria Delle Piane, che ha acquistato gli arredi e a cui è stata dedicata una targa, scoperta da Guido

Delle Piane e da Stefano Merighi. «Questo è un giorno speciale - ha detto Vittorio Piazza, consigliere delegato alla Cultura che porta avanti la struttura con la bibliotecaria Isabella Antico - perché un sogno apparentemente irrealizzabile diventa realtà. Spero che i gufi continuino a dirci dietro di tutto, perché nei primi 5 mesi di attività abbiamo registrato un +32% di accessi nelle età fra 0 e 13 anni». All'inaugurazione del plesso dedicato a Carlo Cocquio erano presenti anche il vicesindaco Clementino Rivolta e il presidente della Comunità montana del Piambello Maurizio Mozzanica oltre a don Egidio, parroco di Cantello, che ha impartito la benedizione.



Monti rassicura sul futuro dell'ospedale Galmarini

Sos personale al "Galmarini" Da Monti promesse e stoccate

«Incontrerò Bravi per trovare una soluzione». Poi critica Cavalotti

TRADATE - Anche l'ospedale "Galmarini" sembra essere nell'agenda del presidente della Commissione regionale sanità Emanuele Monti. Qualcuno sostiene che fosse finalmente il caso di dire una parola su un presidio, quello di piazzale Zanaboni, in cui l'emergenza personale è al limite, un'emergenza quotidiana che si riflette, purtroppo, sui pazienti e sulle loro famiglie. «Il presidio "Galmarini", come non ho mancato di sottolineare spesso anche in campagna elettorale - scrive Monti in una nota -, rappresenta una struttura importantissima, con un impatto territoriale notevole che riguarda decine di migliaia di persone, che devono continuare a vedere in questo ospedale un punto di riferimento».

E aggiunge: «Siamo a conoscenza dei problemi in essere e sarà mia premura fare il punto della situazione con un incontro, nei prossimi giorni, con il direttore generale, il dottor Calisto Bravi, per vedere insieme, nei limiti del bilancio, come dare risposte immediate circa i

problemi sollevati, in particolare con azioni su cui abbiamo vincoli meno stringenti, come il personale e la mancanza del materiale necessario per svolgere il proprio lavoro. Purtroppo, però, per ciò che attiene il personale sanitario, i turni e i pensionamenti, per quanto la Regione possa provare a mettere delle toppe, resta aperto il tema dei paletti messi da Roma circa il turn over, norme assurde e svilenti che, nonostante i conti in ordine, obbligano la Regione a rispettare il budget del 2004, diminuito dell'1,5%». Fatto sta che, ad esempio, in alcuni reparti è sempre più complicato assicurare il turn over, per tacere del Pronto soccorso dove i medici (e non solo) hanno perfino difficoltà, durante le 24 ore, a fare pause o riposi, oppure la questione delle liste d'attesa che hanno toccato picchi inaccettabili.

«Altro tema - continua - è rappresentato poi dal numero chiuso alle facoltà di Medicina, un problema serio per quanto attiene il ricambio dei medici di diverse specialità». Monti trova

anche modo per rispondere all'ex sindaco Laura Cavalotti che, fra l'altro, ha chiesto la convocazione della Commissione sanità comunale (che dovrebbe riunirsi a breve) e non aveva certo risparmiato critiche alla gestione sanitaria regionale: «Fa piacere sentire l'ex sindaco Cavalotti parlare di concretezza - osserva Monti - ma soprattutto di chiarezza; la stessa trasparenza che ci impone di sottolineare come i vincoli sopracitati, che rappresentano la genesi di tutti i problemi sul tavolo, siano figli della politica miope del centrosinistra a livello nazionale, che ha massacrato la Sanità a suon di tagli e imposizioni. Invito quindi Cavalotti ad attivarsi presso Samuele Astuti del Pd, membro della Commissione sanità, perché si riesca insieme a trovare una soluzione ai problemi più immediati nella prospettiva che grazie all'autonomia e a un Governo nazionale con la Lega si riesca a superare le criticità».

S.P.

ECONOMIA & FINANZA

All'Oreal integrativo con paternità

TORINO - Dieci giorni di permesso retribuito al padre lavoratore per la nascita del figlio, contributi per retta dell'asilo nido, autocertificazione per le assenze e borse di studio per i figli dei dipendenti. Sono alcune delle novità del

contratto integrativo azienda dei circa 400 addetti dello stabilimento L'Oreal di Settimo Torinese. Dopo sette mesi di trattativa sindacati e azienda hanno raggiunto un accordo che definiscono «innovativo e al passo con i tempi».

alberto
ACCONCIATURE UNISEX
Si riceve su appuntamento
VIA REPUBBLICA, 15 - CARNAGO (VA) TEL. 0331 993414
CELL. 340 2886237 albertoacconciature@hotmail.it

Il futuro è già realtà

A Ville Ponti l'evento Tedx su innovazione e industria che verrà

VARESE - Immaginare il futuro, trasformare la manifattura in economia immateriale e innovativa, cercare e trovare un posto di lavoro, ascoltare le esperienze altrui per stimolare spin-off personali. "Quando immagini il futuro" è il tema scelto per la nuova edizione di TEDxVarese, la conferenza-evento ospitata ieri dal Centro congressi di Ville Ponti di Varese, dov'è stato allestito anche Innovazione Garden, la prima fiera dell'innovazione della città. Sul palco, davanti a una platea di circa trecento persone e moltissimi under 30, sono saliti quindici speaker, che hanno avuto a disposizione dodici minuti di tempo per raccontare la propria storia o idea. Si è trattato di un gruppo selezionato di personalità di spicco nei rispettivi settori: scienziati, ricercatori, divulgatori scientifici, imprenditori, scrittori, archeologi, artisti e persone comuni. Pochi metri più in là, invece, nel "giardino dell'innovazione" si sono tenute

LA GARA

Cervelli a caccia di hacker

VARESE -(n.ant.) Sicuramente uno degli eventi che ha attirato maggiormente l'attenzione dei curiosi, ma anche dei cosiddetti "cacciatori di teste" delle aziende, è stata la competizione di Hackathon #capturetheflag organizzato da Elmec Informatica in collaborazione con Eolo e l'università dell'Insubria. In tre sessioni di qualifica, un'ottantina di informatici si sono sfidati per entrare nei migliori quindici della finale del pomeriggio, in una competizione in cui hanno dovuto vestire i panni di un ethical hacker e scoprire dove si nascondevano le vulnerabilità informatiche. Sostanzialmente ci si è sfidati in modalità Capture the Flag, con gli studenti e gli

informatici e profili tecnici che hanno dovuto approfondire le tematiche di cyber security proposte dai creatori della sfida. Alla fine la gara ha visto la vittoria di The Major Seagull, alias Marco Girimoldi, seguito da The Incredible Coyote (Andrea Peluso), The Creative Hammer (Gabriele Defino) e The Powerful Prowler (Emanuele Galasso). Al termine delle sessioni, visto che la competizione non è stata solo un gioco, si è svolto un colloquio con i recruiter delle aziende e i quattro finalisti si sono aggiudicati una borsa di eccellenza e merito messa a disposizione dall'ateneo prealpino, con valore dai 2.000 ai 5.000 euro.

esperienze interattive, incontri, laboratori di coding e robotica per bambini e ragazzi, attività di expo, sessioni di recruitment con aziende, startup, università e centri di ricerca, che hanno mostrato le loro innovazioni. Per esempio Eolo ha organizzato un angolo con esperienze di na-

vigazione ad alta velocità, attività interattive sull'alfabetizzazione digitale e di uso di internet per i bambini, mentre Quarry Up, l'incubatore e campus di Studio Volpi ha organizzato pitch sessions per selezionare progetti digitali innovativi da poter applicare a prodotti indu-

striali, con cui avviare un percorso di incubazione all'interno del loro campus. «Siamo orgogliosi - hanno detto i responsabili dell'organizzazione Davide Mammiano e il presidente della Camera di commercio Fabio Lunghi al momento del taglio del nastro - di aver realizzato

a Varese un evento di così alto valore innovativo e con un grande sguardo verso il futuro».

Molte anche le istituzioni presenti col Joint Research Centre della Commissione europea che ha permesso di immergersi nei loro laboratori di ricerca, mentre l'università Liuc Carlo Cattaneo ha dato vita allo spazio iFab, una fabbrica simulata in cui si applicano i paradigmi dell'Industria 4.0 (Internet of Things, robot mobili e collaborativi, data analytics, simulazione, realtà virtuale e additive manufacturing) dove poter scoprire i vantaggi delle tecnologie digitali nella gestione dei processi produttivi per migliorare le performance operative di un'azienda. Camera di Commercio ha predisposto un info point dedicato al network Punto Impresa Digitale e ai servizi digitali per i cittadini. Infine Friendz ha organizzato un'inedita attività di recruiting per ricercare quattro nuove figure per la sua sede di Chiasso.

Nicola Antonello



Anche Fabio Lunghi, presidente della Camera di Commercio, al Tedx



Occupazione, si torna ai numeri del pre-crisi

Rapporto della Cgil: aumentano i contratti di assunzione ma diminuiscono le ore lavorate

ROMA - Nel primo trimestre 2018 il numero degli occupati ritorna ai livelli precedenti la crisi, ma lo stesso non avviene per la quantità di ore lavorate che risultano 639 milioni di ore in meno rispetto a dieci anni fa. Lo sottolinea il report "Ore lavorate e Pil dieci anni dopo" elaborato dalla Fondazione Giuseppe Di Vittorio della Cgil. «È corretto affermare - si legge - che il numero di persone occupate recupera il livello massimo toccato prima della crisi (circa 23 milioni), ma, nello stesso tempo, va segnalato che la quantità di lavoro effettivamente prestata nel primo trimestre 2018 è ancora inferiore di 693 milioni di ore a quella dello stesso trimestre del 2008; tale differenza corrisponde a -1,2 milioni di unità di lavoro equivalenti a tempo pieno, che rappresentano il numero di ore necessario per coprire continuativamente ad un orario standard un

posto di lavoro». «La divaricazione tra l'andamento delle ore e quello degli occupati - sottolinea il presidente della Fondazione Di Vittorio, Fulvio Fammoni - segnala, assieme ai dati sul tempo determinato e sul part time involontario, il peggioramento della qualità dell'occupazione». Gli occupati a tempo determinato nel 1 trimestre del 2018 - prosegue la ricerca che elabora dati Istat - sono 2,92 milioni, circa 600 mila in più rispetto allo stesso periodo del 2008. Sempre nel 1 trimestre 2018, il part-time (di cui oltre il 64% involontario) si attesta, invece, a quota 4,27 milioni, un milione in più rispetto allo stesso periodo del 2008. «Un elemento ulteriore, utile a comprendere le tendenze in atto nel lavoro, - prosegue la Fondazione - è la relazione tra l'andamento del Pil e le ore lavorate. Nel 1 trimestre 2018 il

Pil è inferiore del 5,5% rispetto al livello di dieci anni prima e le ore lavorate del 6%. «Questi numeri - sottolinea Fammoni - confermano che quantità e qualità del lavoro sono prevalentemente legate ai meccanismi dello sviluppo e molto meno ad interventi normativi o di temporanea incentivazione». Per la segretaria confederale della Cgil, Tania Scacchetti, per superare «la drammatica condizione qualitativa del poco lavoro che c'è nel nostro Paese occorre rilanciare gli investimenti, pubblici e privati, unica condizione per recuperare una crescita sostenuta. Inoltre - prosegue - occorre reintrodurre le causali nei contratti di lavoro a tempo determinato per favorire occupazione stabile, e affrontare la questione del lavoro povero e delle grandi disparità di condizioni occupazionali e redistributive».